Solo tre imbattute: Milan, Juve e Palermo

AVVENIMENTI SPORTIVI

Domani a Bologna i Giovani in prova

DOPO LE QUATTRO VITTORIE ESTERNE DI DOMENICA, SOLO SEI SONO I CAMPI ANCORA INVIOLATI

E' il campionato delle ospiti...

Dalla quarta vittoria esterna della Juventus allo sbalorditivo successo del Milan Palermo e Spal squadre in crescendo: Lazio e Fiorentina in netta ripresa

Domenica scorsa, su venti punti in palio nelle dieci partite della settima giornata, undici sono andati alle squadre di fuori. E' un «record» per l'attuale campionato ma non è il solo stabilito domenica, perchè le squadre di fuori hanno messo a segno 18 goal, contro 10 delle squadre. Le vittorie esterne sono state quattro e tre di esse si sono verificate su campi ancora inviolati. Così, dopo la prima sconfitta interna della Sampdoria, dell'Udinese e della Pro Patria, soltanto sei su venti restano i terreni ancora invitti. Citiamoli: sono quelli di Milan, Juventus, Inter, Palermo, Napoli e Spal. I campi delle altre quattordici squadre hanno capitolato almeno una volta (e qualcuno anche due o tre), e il computo sbalordisce non poco, se si considera che il torneo non ha neppure percorso un quinto del suo cammino.

Il «fattore-campo» fa l'effetto di un personaggio decaduto, che in altri tempi si faceva rispettare mentre oggi non riesce più a far sentire la sua voce. In sette giornate di campionato, su 140 punti a disposizione nelle 70 gare disputate, ben 53 (18 vittorie e 7 nulli) sono andate alle squadre di fuori, con una media per giornata di punti 7,59: poco meno che i due quinti! Il fenomeno d'altronde non appare causale, perchè sono ormai parecchie giornate che la vendemmiata delle squadre ospitate è fruttifera. E lo si riscontra, il fenomeno, anche nel campionato di Serie B, nel quale se minore è il numero dei campi già espugnati (dieci su venti), egualmente cospicuo è il bottino fatto nelle prime sette giornate dalle squadre di fuori: anche qui 53 punti (14 vittorie e 25 pareggi).

Il fenomeno sta — secondo noi — ad indicare una crisi d'involuzione di tutto il calcio nazionale. In tempo ancor recenti si andava parlando di «crisi degli attaccanti», di «costante superiorità delle difese sulle prime linee», di «evoluzione del sistema», ecc. Ebbene, oggi si può azzardare di dire che il livello tecnico medio del nostro giuoco è arrivato a un punto morto, per cui la maggioranza delle squadre riesce meglio a conciliare le esigenze di un risultato positivo con una tattica difensiva che non con una partita essenzialmente d'attacco. I mezzi-sistemi, le tattiche dei quattro o cinque (o dieci, anche!) difensori, sono espedienti di un giorno che lasciano il tempo che trovano (anche se talvolta trovano... il risultato), ma ne consegue che tutte le squadre che a tali espedienti ricorrono, e di riflesso anche le altre che debbono fronteggiarle, non riescono mai a darsi un giuoco organico, costrette come sono a vivere alla giornata, partita per partita, risultato per risultato. E difendersi diventa perciò più facile che attaccare, ostinarsi nel «muro» sembra più agevole che distendersi all'assalto, rompere è più comodo che costruire, spezzare la trama dell'avversario è più semplice e che tesserne una propria. Stando così le cose, perpetuandosi l'andazzo che quasi tutte le gare altro non sono che un dialogo a una porta, ne consegue che il conto torna a favore di quelli che si rinserrano dietro la barricata, a svantaggio di quegli altri che tale barricata debbono cercare di sfondare. In altre parole, poichè il compito di attaccare resta pur sempre ai padroni di casa e quello di difendersi agli ospiti, il conto torna — in Serie A come in Serie B — a vantaggio dei secondi, a tutto danno dei primi.

Giocando a turno in casa e fuori, i vantaggi e gli svantaggi di tutte le squadre si compensano, ed alla fine la maggior classe e la migliore struttura tecnico-organizzativa si impongono. Una Sampdoria, una Udinese, un Como, una Spal e — *se volete* — persino un Palermo e un Bologna possono a lungo andare riperdere in casa ciò che guadagnano fuori. Ma un Milan e una Juventus no; le «grandi» potranno avere le loro incertezze, le loro battute a vuoto — e da queste dipenderà la vittoria finale dell'una o dell'altra —, ma il livello di gioco che esse sanno all'occorrenza raggiungere rimane un mito per le altre. Così la Juventus è pervenuta alla sua quarta vittoria esterna favorevole più di quanto il 3-1 finale non dica, visto che dopo venti minuti di bianconeri avevano già tre reti di vantaggio e Muccinelli si prendeva poi il lusso di fallire un rigore) ed il Milan ha spazzato via tutti i dubbi che aveva originato con le sue precedenti esibizioni

Gren ha giocato a Torino in maniera superlativa, dicono le cronache, ma non può essere che la vittoria sia stata tutto merito del «professore», rotondo com'è. Evidentemente tutto il complesso rosso-nero ha marciato a pieno regime, superando persino le difficoltà d'inquadratura che le assenze di Silvestri e Grosso avrebbero potuto provocare. Invece tanto Menegotti quanto Lavezzari (chi era costui?) hanno brillantemente superato l'esame, mentre da Renosto da Burini e dal solito Annovazzi si è avuta un'altra partita maiuscola (L'odore della Nazionale fa effetto!). E il Milan ha stravinto, con spavalderia contestando alla Juventus il diritto di restare solo in testa alla classifica e negando al «nuovo» Torino la possibilità di risalire troppo in fretta. Comunque il giuoco dei milanisti è stato tanto e tale che il giudizio negativo sui granata non deve considerarsi definitivo

Milan e Juventus sono salite a «3+» in «media-primato», distaccando pertanto di tre lunghezze l'Inter, vittoriosa a stento (seppure con due reti di scarto) su un Legnano in evidente ripresa. Assente ancora Wilkes, ma rientrati Skoglund e Fattori, i nero-azzurri hanno imposto la loro migliore impostazione di giuoco, grazie a Nyers triplice artefice del successo. Ma quanti patemi d'animo per i tifosi interisti, incerti sino all'88' sul risultato finale!

Per quanto in queste ultime giornate Olivieri non abbia avuto molta fortuna, l'Inter non smentisce la sua natura di squadra «che va a giornate». E tale natura non smentisce neppure la Sampdoria sempre più illogicamente lunatica, che ha scioccamente ceduto i due punti alla volitiva Spal, cancellando d'un tratto le positive impressioni suscitate contro il Napoli e il Milan. Ancora più sorprendente la vittoria del Palermo a Udine dal punteggio talmente clamoroso che la sola cattiva giornata di Brandolin non riesce a giustificare. Va forte, il Palermo, va forte malgrado tutte le cessioni (Galli, Fuin, Lodi, Sukrù, ecc.); e per adesso è l'unica squadra che possa vantare assieme a Milan e Juve il privilegio dell'imbattibilità.

Il Napoli, dall'attacco sempre indisposto, ha abbassato bandiera a Novara, perdendo così definitivamente il contatto con il gruppetto di testa. Fruttifere al contrario le trasferte della Lazio e della Fiorentina. I bianco-azzurri di Bigogno, per quanto rimaneggiati e danneggiati da un infortunio ad Alzani nella ripresa, hanno resistito alle offensive di un Como che dopo la gagliarda partita con il Milan non sembra più lo stesso. I viola di Ferrero sono riusciti a superare senza infamia e senza gloria lo scoglio di Lucca del «derby» regionale, in un incontro caotico e persino un po' agitato, meritamente bollato da un doppio zero.

Senza infamia e senza gloria il Bologna ha incasellato altri due punti a spese della Triestina che sembra destinata stabilmente a detenere il fanalino, mezzo to-so di penultima classificata. Ma non è detto che — come del resto i legnanesi — gli alabardati siano già spacciati; oh! no, le mediocrità nel fondo-classifica sono tante che il quartetto delle retrocedende non si può ancora identificare. La stessa Atalanta che aveva infilato una serie nera spaventosa è riuscita a tornare imbattuta da Padova, dove era stata guidata dal nuovo allenatore Ceresoli (una riconferma della strana tradizione che accorda il risultato positivo alle squadre che giubilano i propri tecnici)

REMO

La media primato

MILAN e JUVENTUS: + 3;
INTER: in media;
PALERMO, NAPOLI e SPAL: —1;
NOVARA: —2;
SAMPDORIA, COMO, FIORENTINA, LAZIO e PADOVA: —4;
UDINESE e BOLOGNA: —5;
TORINO, PRO PATRIA, LUCCHESE e ATALANTA: —6;
TRIESTINA: —7;
LEGNANO: —10.

Le quote del Totocalcio

Il monte premi del 7° concorso pronostici è di L. 272 561 698. Hanno totalizzato il punteggio di «tredici» 7 giuocatori cui spetterà la somma di oltre L. 19 160 000 mentre ai «dodici» che sono 263 toccherà la somma di L. 510 000 circa.

DOMANI A ROMA

Gli assoluti di atletica del e ragazze U.I.S.P.

Domani con inizio alle ore 14,30 allo stadio delle Terme avranno luogo i campionati provinciali assoluti individuali di atletica leggera delle ragazze della UISP romana.

Le gare in programma sono le seguenti: Corse piane metri 60 e 200, in alto ed in lungo, lancio del peso e la staffetta 4x100.

Sulla base degli ultimi risultati i titoli nelle rispettive specialità non dovrebbero sfuggire ad Elisa Monferrini (60 piani) da cui finalmente si attende un abbassamento del suo tempo ormai da troppo fisso sul 9"1, ad Assunta Jacobini che ancora una volta dovrebbe vincere con facilità nei 200 piani e nel salto in lungo; ed a Franca Prin... [illegible] Rossana nel peso, mentre la staffetta 4x100 della Flaminio deve stare attenta

Comunque gare aperte che ancora una volta confermeranno la forza della UISP nella atletica femminile

Ritorno a Ciampino di atleti da Alessandria

Ieri a Ciampino provenienti da Alessandria d'Egitto sono arrivati con un aereo LAI 44 dirigenti ed atleti che hanno preso parte ai Giochi del Mediterraneo. Fra essi i cestisti, i nuotatori e gli schermidori. Oggi alle 14.30 arriverà un altro scaglione

OSSERVAZIONI SULLE DUE "ROMANE"

La solita Roma e un'insolita Lazio

Lofgren sta bene - Oggi notizie su Nordahl

L'euforia dei tifosi giallo-rossi — legittimamente soddisfatti per i risultati della settima che hanno rafforzato il primato della Roma — è inversamente proporzionale al volume e al livello di giuoco svolti dalla squadra contro il Venezia. Purtroppo abbiamo avuto un'altra partita insufficiente, abulica, che solo fortunosamente ha fruttato i due punti!

Ma cos'ha dunque questa Roma che continua a vincere *senza convincere* e che sembra fatta apposta per far dannare i suoi sostenitori nelle partite interne contro avversari di modestissima calibro? Secondo noi il difetto è essenzialmente tattico, e ripeteremo sino alla noia che lo schema tattico che Viani persiste ad applicarle non è il più adatto nè per sviluppare giuoco nè per far figurare i singoli.

A Modena Galli era stato il migliore dell'attacco mentre Perissinotto e Andersson non avevano demeritato. Domenica contro il Venezia la prova del trio centrale è stata scadente. Perchè? Secondo noi la diversa esibizione deriva dai diversi compiti affidati nell'uno e nell'altro caso a Galli, che a Modena giocò lui e fece giocare gli altri perchè tenuto costantemente arretrato, con compiti di smistamento e di coordinamento (che non gli impedivano però di piombare in area al momento conclusivo delle azioni). Contro il Venezia abbiamo nuovamente visto un Galli sistemato in area di rigore in perenne attesa della palla buona che difficilmente gli arrivava da Perissinotto (uomo più adatto a riceverli i lanci, che non a farli) e da Andersson nuovamente irretito in un complicato giuoco di copertura.

Viani non ha capito che ad Andersson bisogna far parlare un linguaggio semplice; con i mezzi che ha, in Serie B dovrebbe spadroneggiare, ma se gli si dànno compiti astrusi, che solo giocatori di gran temperamento e intelligenza (non è il caso del freddo svedese) possono svolgere, egli è portato a complicare quella che deve essere la linearità del giuoco. E pertanto i bu... sa dei colpi di tacco, prez... osismi inutili, così come non sa calcolare le sue energie, per cui ad un primo tempo tutto movimento fa seguire una ripresa meno intensa

Un'altra osservazione riguarda la contro-tattica da opporre al mezzo-sistema che regolarmente le avversarie della Roma hanno applicato e applicheranno allo Stadio. La cosa più sensata sarebbe quella di spostare uno dei terzini cosiddetti «disoccupati» (che restano cioè senza il diretto avversario da marcare) nell'area di rigore opposta a controllare il terzino volante avversario. Ma perchè non lo capiscono?

Non c'è dubbio che il pareggio di Como costituisce il più brillante risultato di quest'anno della Lazio, che ha guadagnato il secondo punto esterno, ben più probante di quello di Palermo perchè ottenuto in condizioni assai più difficili (assenze di Lofgren e Antoniotti, imperfetto stato di salute di Magrini, Flamini e Antonazzi).

Ma la constatazione più lieta che si sia potuta fare a Como è quella del buon giuoco d'assieme messo in mostra, che avrebbe meritato alla squadra il successo pieno e quasi certamente glielo avrebbe fruttato, senza il malaugurato infortunio di Alzani. Ci fa piacere rilevare che Bigogno — allenatore nel quale abbiamo sempre avuto molta stima, ed al quale abbiamo mosso appunti soltanto una volta — non ha ordinato alla Lazio una tattica rinunciataria, anche se in determinati momenti ha arretrato Magrini ed anche Sentimenti V (ma questo rientra nella tattica contingente).

Riguardo ai singoli, notizie confortanti sul rendimento di tutti: bravo Sentimenti IV, bravissimi i terzini, magnifico Fuin. Utilissimo come sempre Magrini, più redditizio e ordinato del solito Sukrù, in netta ripresa Flamini. Ciò conferma che le prime scadenti esibizioni della squadra dipendevano quasi esclusivamente dalla scarsa preparazione.

Ed ora al lavoro per domenica ventura. Lofgren quasi certamente giocherà, perchè già domenica mattina si è allenato e con buon risultato. Antoniotti si allenerà oggi ma il suo rientro si farà attendere almeno un altro paio di domeniche. Bigogno non è tornato a Roma dal Nord, in sostituzione di Sperone che si è dato indisposto (ma sembra sia in polemica con Nevo, per via dello 0-6!).

La Roma si allenerà domani contro una squadretta da designare. Nordahl è in clinica ed oggi si avrà un responso sul suo infortunio; tuttavia Viani esclude che domenica possa giocare. Gli altri, tutti bene.

L'Informatore

LOUISON, PRIMO NELLA CORSA D'APERTURA, HA TRIONFATO ANCHE NELLA "CLASSICA DI CHIUSURA"

La verità su Coppi è una sola ha bisogno di riposo per tornare grande

La volata di Bobet e la tattica sbagliata della "Legnano" - Ancora di Kubler il "Desgrange-Colombo"

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 22 — *Forse i più hanno troppa fretta nel far ritornare Coppi gran campione. La fretta è una cattiva falsa che porta fuori strada. Forse, non era d'oro zecchino il «trionfo» di Coppi nel Gran Premio di Lugano. E, se le vittorie sono di un metallo vile come gli anelli da fiera lasciano un segno nero sul dito, lo so, Coppi ha davvero bisogno di stare tranquillo un po' ancora. E che Coppi abbia bisogno di riposo lo dimostra l'ordine d'arrivo del Giro di Lombardia. Più ancora e meglio lo dimostra l'arrampicata sul Ghisallo: lassù, Coppi è passato staccato: 1'24" dopo Astrua; 42" dopo Volpi, 14" dopo Soldani e Conterno. E Coppi, sul Ghisallo, era in compagnia di Bobet.*

Poi, sul legno di Milano, Coppi è stato bruciato da due ruote che, allo «sprint», non sono fulminanti: Bobet e Minardi. E Minardi era stanco morto per aver fatto il mulo nell'ultimo pezzo della corsa, con la buona intenzione di entrare in pista per primo e tirare la volata a Soldani. Da una posizione scomoda (al largo), invece è venuto fuori Bobet, di forza, ma con il guizzo dello «sprint». Una volata, dunque, che ha fatto piangere di rabbia Minardi: «Se avessi saputo che Soldani aveva le gambe molli sarei partito io ed avrei vinto a mani alte.»

La fuga camminava, tanto è vero che è saltata la media-record della corsa: km. 38,626. Camminava la corsa perchè era già sotto il traguardo e sapeva che, dietro, la pattuglia di Bartali, Kubler e Magni s'avvicinava forte era arrivata, la pattuglia a 40" dalla fuga, quando un passaggio a livello alzava le sbarre. Come mettere un bicchiere d'acqua sulla brace della sigaretta: la rincorsa della pattuglia di Bartali si spegneva di colpo. E Gino, ora, pensa che anche le Ferrovie dello Stato l'hanno con lui: «Una volta che non ti dico. Eppoi mi ero alzato dal letto con una spalla di vetro. Però, se ci fossi stato io al posto di Coppi... Ma perchè me la prendo? Io sono vecchio ormai...»

La folla è rimasta delusa. Alla folla avevamo promesso Coppi. Perciò, la folla aspettava Coppi. Solo, invece, il grande atteso si presentò all'appuntamento in compagnia: di Bobet, Minardi, Soldani, Fornara, Conterno, Astrua e Volpi. Per di più Bobet gallo di becco lungo, ha alzato la cresta. Una corsa tutta giudizio quella di Bobet. Bobet è stato il primo a scattare quando Coppi — fra Garbate e il Brianzio — è scappato con Martini, Rossa, Piazza, Gerati, Zanettini, Isotti, Storacchi, Rossi, Ronconelli, Giudici, Vanni, Barbieri e Doni. Di Coppi ha preso la ruota, Bobet. Poi, non si è staccato più dalla ruota di Coppi. L'ha tenuta sur il Ghisallo; l'ha tenuta — e aiutato anche — dal Ghisallo a Milano.

Era chiaro e semplice il piano di Bobet: «Per male che vada, Coppi lo batto allo sprint». E lo ha battuto. In maniera più facile di quanto si credesse. Bobet ha, così, realizzato «l'exploit» di vincere la Milano-Sanremo, corsa di primavera ed il giro di Lombardia, corsa d'autunno. La cosa era già riuscita a Girardengo nel 1921 a Mara nel 1930, a Binda nel 1931 a Bartali nel 1939 e nel '40. A Coppi infine, nel 1946, '48, e '49. Una stagione buona, questa, per il campione di Francia.

Grande battuto Coppi, dunque. Ma con dignità, dopo una corsa onesta. E battuti sono stati Bartali, Kubler, Magni, Bevilacqua, Van Steenbergen, Casola, Martini, Maggini. Quelli, cioè, che il pronostico considerava. Magni ha una scusa buona: la caviglia malandata. Ed anche Kubler ha una scusa, sul Ghisallo, quando era con Coppi e Bobet (e andava su leggero come una piuma), ha spaccato una gomma. L'automobile della «Frejus» era lontana per un guasto: Kubler ha perduto tempo. Il tempo che, intanto, Magni stava perdendo in montagna. Perciò, Ferdy è poi arrivato a Milano con Magni. Così ha fatto il bis nello Challenge «Desgrange-Colombo».

Maggini, Casola, Bevilacqua e Van Steenbergen non si sono fatti vedere. Per niente. Invece, Martini si è dato da fare. Ma non era in giornata di vena. L'«Alfredaccio». Battuto, dunque: malgrado l'impegno e la smania di farsi vedere quando si corre con una maglia nuova; quella della «Welter».

Chi ha fatto una grande corsa è Astrua: è arrivato per primo e solo sul Ghisallo, si è lanciato a corpo morto in una fuga perduta, sulla quale Astrua issava soltanto la verde bandiera della speranza. Ma la fame gli ha tagliato le gambe. E poi, anche per Astrua, la corsa non è andata liscia: sul Ghisallo nel pieno dello sforzo, il povero ragazzo è stato buttato a terra da un «Aprilia».

Tre giovanotti della «Legnano» al traguardo con la fuga: Minardi, Soldani e Fornara. E subito dopo, Padovan a fare la staffetta alla pattuglia di Bartali, Kubler e Magni, un altro giovanotto di papà Pavesi: Albani. Dunque, il trionfo di una squadra. Nella quale, però, si è vista una falla: tre contro due (Bobet e Coppi), i giovanotti della «Legnano» non sono riusciti a mettere nel sacco Bobet. Un errore di tattica. Pardon: un errore di uomini. Perchè era Minardi che doveva giuocare la carta dello «Sprint». Non Soldani stanco. Comunque, anche Soldani è stato bravo.

Bobet ha fatto il colpo. E' felice, ora si era preparato bene e ci teneva a vincere. Eppoi, battere Coppi (anche un Coppi così così), è sempre un lusso che ci si può permettere una volta tanto. Coppi pensa con nostalgia ai giorni che, del Ghisallo, era signore e padrone. Perchè, in volata, Coppi non l'azzecca. Per ritornare signore e padrone del Ghisallo — cioè per vincere — Coppi ha bisogno di riposo. L'ho già detto e lo ripeto: anche se Coppi e i suoi amici faranno la faccia brutta, offesa. Quando Coppi era bravo, lo dicevo. Ed ora che Coppi gran campione non lo è ancora, dico che Coppi gran campione non lo è ancora. E (sbaglio?) mi pare giusto. Perchè non è con le belle parole che Coppi può trovare forza e forma. Le bugie hanno le gambe corte. Danneggiano, infatti, ieri, nel sorriso di Coppi, che doveva vincere il Giro di Lombardia a tutti i costi, c'era il peso enorme di una malinconia indefinibile: perchè doppia è la sconfitta di un favorito battuto.

La stagione è finita: ancora due o tre corse, di poco conto. Poi, l'inverno. Il riposo. Tanta manna per Coppi, che ritornerà il gran campione, come una volta. E' un augurio ed una speranza.

ATTILIO CAMORIANO

La Roma ha rinunciato al campionato riserve

MILANO, 22. — La Lega Calcio ha comunicato oggi di aver preso atto della rinuncia al campionato riserve della Roma, del Livorno e del Treviso, ed ha anche diramato il calendario delle prime tre giornate dei quattro gironi.

Il campionato inizierà domenica ventura. Il programma del Girone D (Centro-Sud) è il seguente: Lucchese - Fiorentina; Lazio - Piombino; Napoli-Stabia; Salernitana-Pisa.

Sorprende non poco il forfait della Roma, capolista di Serie B.

VITTORIA AI PUNTI DI CHARLES HUMEZ IERSERA A PARIGI

Nulla da fare per Mitri

Il campione francese dei "welters" ha mandato quattro volte al tappeto il pugile triestino, battutosi con grande coraggio

PARIGI, 22 — Le 10.000 persone che si erano date convegno stasera al Palais des Sports si chiedevano come Tiberio Mitri, campione perduto e ritrovato, si sarebbe comportato contro il campione d'Europa dei *Welters*, Humez. Mitri, la cui carriera è stata un seguito d'affermazioni e di amare delusioni, ha spavaldamente accettato il confronto col più leggero Humez (70 Kg. al peso, contro i 73 di Mitri).

L'incontro non può non essere considerato pieno di conseguenze per l'italiano. Egli ha fornito un combattimento coraggioso, ma alla fine, dopo essere andato quattro volte al tappeto, è stato battuto ai punti. Egli ha avuto delle belle reazioni, ma troppo rade per capovolgere una situazione che, sin dalla seconda ripresa, era compressa a causa delle sue due cadute al tappeto. Forse se Humez avesse meglio aggiustato i suoi colpi la seconda ripresa avrebbe potuto essere decisiva. Toccato da colpi uncinati vibranti, Mitri non cadeva. Immediatamente ma in ritardo sul colpo, il che ha fatto credere ai parigini che il suo fisico non sia più quello d'una volta, dopo l'«avventura» americana.

Nella terza ripresa Charles Humez, i cui attacchi sono spesso disordinati, è tenuto lontano dal più alto Mitri che, alla ripresa seguente, riesce a toccare con un buon destro d'incontro. Quindi su di un attacco di Humez, Mitri scivola al tappeto. L'arbitro non esita a contare i secondi, ma il pubblico protesta calorosamente essendo apparso chiaro che Mitri era scivolato. Humez accusa alcuni colpi esterni, ma poi risponde con autorità. Del resto anche Mitri cerca di aggrapparsi per guadagnare un po' di tempo

Il francese attacca anche nella quinta e sesta ripresa, ma i suoi colpi vanno quasi sempre a vuoto, poichè Mitri si protegge con cura. Humez attacca ancora e meglio nella settima ma Mitri si trae d'impaccio facilmente.

Nell'ottava Humez è colpito più volte da secchi destri d'incontro che lo fermano e costringono ad abbassare la guardia. Alla penultima ripresa Mitri, che sembra muoversi più liberamente, attacca, mentre Humez ricerca un colpo decisivo. Mitri sembra aver ritrovato la brillante *Bore* d'un tempo, ma tutto ad un tratto, colpito da vibranti *crochet* nell'ultima ripresa, va al tappeto due volte. Si rialza; Humez tenta inutilmente di vincere prima del limite, perchè Mitri termina scosso ma in piedi

Nel corso della stessa riunione il *welter* italiano Paolo Melis è stato dichiarato battuto ai punti contro il francese Langlois ma il pubblico ha *fischiato con molta insistenza. Un pari sarebbe stato più giusto*

21 AZZURRABILI CONVOCATI A BOLOGNA

Domani contro il Marzotto l'allenamento dei "Giovani"

BOLOGNA, 21. — Mercoledì, avrà luogo allo Stadio Comunale di Bologna l'annunciato allenamento dei giocatori prescelti per la Nazionale dei giovani che l'undici novembre giocherà al Cairo contro la Nazionale A Egiziana e di altri in osservazione per la Nazionale A. Fungerà da squadra allenatrice la simpatica squadra del Marzotto di Carver.

Angeleri (Atalanta); Cervellati (Bologna); Pedroni e Pinardi (Como); Pandolfini (Fiorentina); Broccini (Inter); Beraldo (Padova); Bertocchi e Gimona (Palermo); Donati (Pro Patria); Galli (Roma); Farina e Lucentini (Sampdoria); Bugatti, Fontanesi e Nesti (Spal); Bacci e Castaldo (Udinese); Grava, Nay e Farina (Torino).

Per la «rosa» degli azzurrabili della nazionale A, in vista dell'incontro Italia-Svezia dell'undici novembre, la Segreteria della FIGC diramerà un comunicato domenica

I convocati svolgeranno il primo allenamento il 31 ottobre a Firenze contro il Modena; come è noto nello stesso giorno sempre a Firenze la nazionale dei giovani compirà il suo secondo allenamento contro il Vicenza.

La Commissione Tecnica Nazionale vedrà pertanto all'opera contemporaneamente i migliori elementi disponibili in questo periodo, e dopo le sedute, procederà alla formazione definitiva delle due Nazionali.

CALCIO

ITALIA-SVEZIA

a Firenze l'11 novembre

Si sono iniziate le iscrizioni al treno speciale per Firenze organizzato dalla «Pier Bussetti» in occasione dell'incontro internazionale di calcio tra la nazionale italiana e quella svedese.

I posti sono limitati. Per informazioni: PIER BUSSETTI S.A. - Via Barberini, 97 - Tel. 47.16.41.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

ARGENTINA: ore 18: Conc. diretto da F. Scaglia con musiche di Auber, Smetana, Catalani, Paganini
ELISEO: ore 21: C.ia R. Ricci «Antonio e Cleopatra» di Shakespeare
NOTTAMBULI: Fiorenzo Fiorentini e la cubana Sulena
PALAZZO SISTINA: ore 21: C.ia Nino Taranto «Cavalcata di mezzo secolo»
QUIRINO: ore 21: C.ia G.o.-Cimara-Bagni «Lulù»
ROSSINI: ore 21: C.ia Checco Durante «Il cacio sui maccheroni»
VALLE: ore 21.15: C.ia Sarre' Carson e Camillo Pilotto in «Johnny Belinda»

VARIETA

Altieri: Dopo Waterloo e R.v.
Ambra-Jovinelli: La città del terrore e Riv.
La Fenice: Io ti salverò e R.v.
Manzoni: Spett. teatrale con F. Ricci Carzone marinaresca
Nuovo: Il signore e la sirena e Riv
Olympia: All'alba giunse la donna e Riv.
Principe: Riso amaro e Riv

CINEMA

A.B.C.: E' tardi per piangere
Acquario: Spaccone vagabondo
Adriacine: Prigioniero dell'oceano
Auriano: Porca miseria
Alba: Le Dolly Sisters
Alcyone: Monastero di Santa Chiara
Alhambra: Biancheggia una vela
Ambasciatori: Meglio un mercoledì da leone
Apollo: All'alba giunse la donna
Appio: Un monello alla Corte d'Inghilterra
Aquila: Cavalieri dell'onore
Arcobaleno: Born Yesterday
Arenula: La lama di Toledo
Ariston: Tè per due
Astoria: L'eterna illusione
Astra: Peggy la studentessa
Atlante: Viale del Tramonto
Attualità: Totò terzo uomo
Augustus: Una sposa insoddisfatta
Aurora: Cielo di fuoco
Ausonia: Peggy la studentessa
Barberini: I miracoli non si ripetono
Bernini: Un monello alla Corte d'Inghilterra
Bologna: Un monello alla Corte d'Inghilterra
Brancaccio: Monastero di S. Chiara
Capitol: Nata ieri
Capranica: 14ª ora
Capranichetta: La città si difende
Castello: Il padrone delle ferriere
Centocelle: L'azione continua
Centrale: Amo Luisa disperatamente
Cine-Star: Voglio essere tua
Clodio: Sangue indiano
Cola di Rienzo: Un monello alla Corte d'Inghilterra
Colonna: Amo Luisa disperatamente
Colosseo: Jungla di asfalto
Corso: Nata ieri
Cristallo: Sfida alla legge
Delle Maschere: Jack il ricattatore
Delle Terrazze: La tratta degli innocenti
Delle Vittorie: Un monello alla Corte d'Inghilterra
Del Vascello: Come nacque il nostro amore
Diana: La gabbia di ferro
Doria: Amore e sangue
Europa: 14ª ora
Excelsior: La gabbia di ferro
Farnese: Jungla
Faro: Fiamma che non si spegne
Flamma: Caroline Chérie
Fiammetta: 711 Ocean Drive

58.ma replica
BIANCHEGGIA UNA VELA
al cinema ALHAMBRA

Flaminio: Il principe e il povero
Fogliano: La città nera
Fontana: L'indossatrice
Galleria: La vendetta del corsaro
Giulio Cesare: Peggy la studentessa
Golden: Peggy la studentessa
Imperiale: Auguri e figli maschi
Impero: Col bambino fanno tre
Induno: Buon viaggio pover'uomo
Iris: La città assediata
Italia: La porta dell'inferno
Massimo: La gabbia di ferro
Mazzini: Il grande agguato
Metropolitan: I miracoli non si ripetono
Moderno: Auguri e figli maschi
Saletta Moderno: Totò terzo uomo
Modernissimo: Sala A: La città nera; Sala B: Assedio d'amore
Novocine: Anna Karenina
Odeon: Tradimento
Odescalchi: Non ti appartengo più
Orfeo: La montagna rossa
Ottaviano: Il corsaro nero
Palazzo: La prigioniera n. 27
Primavera: Un assassino in casa
Palestrina: Monastero di S. Chiara
Planetario: Rass. internazionale documentario II° progr.
Parioli: Assedio d'amore
Plaza: Vita col padre
Preneste: Col bambino fanno tre
Quattro Fontane: Monastero di Santa Chiara
Quirinale: Peggy la studentessa
Quirinetta: Papà diventa nonno
Reale: La spada di Siviglia
Rex: Un monello alla Corte d'Inghilterra
Rialto: Prigioniera n. 27
Rivoli: Papà diventa nonno
Roma: Due bandiere all'ovest
Rubino: La fortezza si arrende
Salario: L'imprendibile sig. 880
Sala Umberto: Perfido inganno
Salone Margherita: Il padre della sposa
Sant'Ippolito: Terra di giganti
Savoia: Peggy la studentessa
Smeraldo: Il grande agguato
Splendore: Porca miseria
Stadium: Pranzo alle otto
Supercinema: La vendetta del corsaro
Tirreno: Francis alle corse
Trevi: Monastero di S. Chiara
Trianon: La mia vita per tuo figlio
Trieste: Abbiamo vinto
Tuscolo: Il dottore e la ragazza
Ventun Aprile: Vagabondo a cavallo
Verbano: L'avventura di lady X
Vittoria: Nozze infrante
Vittoria: Fu Manciù mistero d'oriente
Volturno: Un monello alla Corte d'Inghilterra

un TRENO VA in ORIENTE

21 *Appendice dell'UNITÀ*

Luisa Sanfelice

Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

— Non ho forse udito pronunciare il suo nome — osservò il re, — a proposito di due giacobine della Torre?

— E' possibile, Sire — rispose l'abate: — è *raro* che Gaetano Mammone non sia presente quando si uccide qualcuno a dieci leghe in giro: egli fiuta il sangue.

— Lo conoscete? — domandò Ruffo.

— E' mio amico, Eminenza.

— E quale è l'altro?

— Un giovane brigante delle più belle speranze, Sire: si chiama Michele Pezza; ma ha preso il nome di Fra Diavolo, forse perchè ha in sè tutto quanto vi è di più malizioso in un monaco e di più cattivo in un diavolo. Ha vent'un anno appena, è già capo di una banda di trenta uomini, che dominano le montagne di Mignano. Era innamorato della figlia di un carradore d'Itri, l'ha domandata in matrimonio e glie l'hanno rifiutata, allora egli ha lealmente prevenuto il suo rivale, un certo Peppino, che l'avrebbe ucciso se non rinunciava a Francesca, che è il nome della giovane. Il rivale ha persistito, e Michele Pezza ha mantenuto la parola.

— Vale a dire che lo ha ucciso? — domandò Ruffo.

— Eminenza, è mio penitente. Quindici giorni fa con sei uomini scelti fra i più risoluti, egli è penetrato di notte, dal giardino che dà sulla montagna, nella casa del padre di Francesca, ha rapito la figlia e se l'è portata seco. Pare però che il mio birbante abbia dei segreti tutti suoi per farsi amare dalle donne. Francesca, che amava Peppino, adora Fra Diavolo e combatte con lui come se non avesse fatto altro in tutta la sua vita.

— E sono questi gli uomini che fate conto d'impiegare? — domandò il re.

— Sire, non si solleva un paese impiegando dei seminaristi.

— L'abate ha ragione, Sire — disse Ruffo.

— Sia pure! E con questi mezzi, voi promettete di riuscire?

— Lo garantisco.

— Di sollevare gli Abruzzi e la Terra di Lavoro?

— Dai ragazzi fino ai vecchi. Conosco tutti, e tutti mi conoscono.

— Mi sembrate molto sicuro di voi, mio caro abate — disse il cardinale.

— Tanto sicuro, che autorizzo Vostra Eminenza a farmi fucilare se non riesco.

— Sicchè, voi volete fare del vostro amico Gaetano Mammone e del vostro penitente Fra Diavolo, due vostri luogotenenti?

— Voglio farne due capitani come me: essi non valgono meno di me, ed io non valgo meno di loro. Il re si degni soltanto di firmare il mio brevetto e i loro, per dimostrare ai contadini che noi operiamo in suo nome, ed io mi incarico di tutto.

— Ebbene, abate — disse il re, — lasciatemi un momento soli, il cardinale e me, perchè possiamo discutere la vostra proposta.

— Sire, io sarò in anticamera a leggere il breviario! Vostra Maestà mi farà chiamare quando avrà preso una risoluzione.

— Andate, abate, andate.

«Ha rapito Francesca e se l'è portata via...»

I TRE CAPITANI DI SUA MAESTA'

Il re e il cardinale si guardarono.

— Ebbene, che ne dite di codesto abate, Eminenza? — domandò il re.

— Dico che è un uomo, Sire, e che gli uomini sono rari.

— Siete dunque d'opinione di accettare?

— Nella posizione in cui ci troviamo, Sire, io non ci vedo alcun inconveniente.

— Siete proprio un uomo prezioso: con voi, non ci si trova mai in imbarazzo. Richiamiamo l'abate?

— Sì, Sire.

— Credete che abbia avuto il tempo di leggere il breviario? — domandò ridendo il re.

— Se non ha avuto il tempo di leggerlo oggi, disse Ruffo, lo leggerà domani: non è uomo da dubitare della sua salvezza per così poco.

E il cardinale suonò.

— Avvertite l'abate Pronio che l'aspettiamo — disse il re al cameriere che entrò.

Pronio non si fece aspettare.

Il re e il cardinale notarono che la lettura del libro santo non gli aveva tolto nulla dell'aria risoluta già notata in lui.

Si tenne sulla soglia e salutò rispettosamente, prima il re, poi il cardinale.

— Aspetto — disse — gli ordini di Vostra Maestà.

— I miei ordini saranno facili a seguire, mio caro abate: ordino che voi facciate tutto quanto avete promesso di fare.

— Sono pronto, Sire.

— Ed ora intendiamoci.

Pronio guardò il re: era evidente che non capiva queste ultime parole.

— Voglio sapere quali sono le vostre condizioni — disse il re.

— Le mie condizioni?

— Sì!

— Ma io non metto alcuna condizione a Vostra Maestà.

— Vi chiedo, se preferite, quali favori vi aspettate da me.

— Uno solo, quello di servire Vostra Maestà, e se occorrerà di farmi uccidere per voi.

— Non altro?

— Non altro.

— Non mi chiedete un arcivescovado, un vescovado, neppure la più piccola abazia?

— Se io vi servirò, quando tutto sarà finito, quando i francesi saranno fuori del regno, voi, Sire, mi ricompenserete; se vi avrò mal servito, mi farete fucilare.

— Che ne dite di questo linguaggio, cardinale?

— Dico che non mi stupisce, Sire.

— Ringrazio vostra Eminenza — disse inchinandosi Pronio.

— Allora — riprese il re, — si tratta solo di darvi un brevetto?

— Uno a me Sire, uno a Fra Diavolo e uno a Mammone.

— Siete il loro mandatario? — domandò il re.

— Non li ho neppure veduti, Sire.

— E senza averli veduti, rispondete di loro?

— Come di me stesso.

— Redigete il brevetto del signor abate, Eminenza.

Ruffo sedette a un tavolo, scrisse alcune righe e le porse al re, che le firmò.

— Va bene così? — domandò Ferdinando a Pronio, porgendogli il brevetto.

— Sì, Sire.

Il cardinale si avvicinò al re e mormorò poche parole sottovoce.

— Credete? — domandò il re.

— E' questo il mio umile avviso, Sire.

Il re si volse a Pronio: — Capitano, il cardinale pretende, ed è quello che mi diceva sottovoce, che voi meglio di chiunque siate al caso di redigere un proclama rivolto ai popoli delle provincie in cui siete chiamato a esercitare il vostro comando.

(Continua)